



Editoriale

IL MODELLO

Bergoglio e la rifondazione della politica

di Massimo Lodi

Poche cose elettorali, peraltro a voi già note. La prima: quest'anticipo non ci sarebbe dovuto essere. Lo sconsigliava la situazione bellica, economica, sociale. Meglio proseguire con Draghi in attesa del successore, dopo le parlamentarie previste nella primavera 2023. Conte in primis, e poi Berlusconi e Salvini potrebbero pentirsi d'aver affossato il premier, la personalità italiana oggi più autorevole nel mondo. Era una garanzia per l'Italia, riavercela non sarebbe un male. Semmai il contrario.

La seconda. Regna l'incertezza. Incertezza (1) se andare a votare o no. Molti i tentati di stare a casa, specialmente di giovane età. Non trovano proposte e propositi che li sollecitino a snidarsi. Vorrebbero la concretezza, ascoltano/vedono/percepiscono cenni astratti. Incertezza (2) su chi scegliere, andando invece a votare. Colpa della propaganda, che s'è beffata del pragmatismo, almeno in molti casi e in diverse voci comizianti. Prevala la difforme-uniforme vaghezza del diffuso e trasversale promessificio: un mare d'irrealizzabilità, dentro il quale remano sfiancati demagoghi.

La terza. Le alleanze di oggi potrebbero incenerirsi il 26 settembre. Se il risultato non sarà netto, col favorito centrodestra che non capotta lo sfavorito centrosinistra, si assisterà a qualcosa

di simile all'accaduto nel 2018 e nel 2019: l'unione degli opposti. Larga nella misura in cui l'emergenza richiederà la dimensione nazionale: ci aspettano tempi duri, sconsigliabile affrontarli con un'alleanza molle.

La quarta. L'impalpabilità dei programmi valorizza l'evanescenza dei leader. Il paradosso è che ne abbiamo di modesti eppure non peggio delle loro idee. Sicché finirà per affermarsi la simpatia/antipatia verso tizio o caio, all'ultimo momento, in base alla battuta riuscita, a un tic piaciuto o aborrito, ad altro d'indefinito e superficiale. L'elettorato consapevole, maturo, informato è una minoranza, dunque aspettiamoci qualunque sorpresa. La democrazia è questo, nel bene e nel male. Con un'avvertenza: se gli indifferenti sono numerosi, non gliene si può muovere colpa esclusiva. Comunque vada domenica prossima, la politica -in debito d'autorevole rappresentatività e affidabile efficienza- va rilegittimata. Scrive Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*: "La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, una delle forme più preziose di carità, perché cerca il bene comune. I politici devono cercare non il proprio tornaconto, ma la dignità umana". Votiamo Francesco, e chi lo vuole prendere a modello coi fatti, non con le parole.



Politica

PER E NON CONTRO

Da che parte stare: scelta semplice

di Edoardo Zin

"Per chi voti?" - mi chiede un caro amico. "Ma tu sei un cattolico di destra o di sinistra?" - mi chiede un altro. Rimango rattristato quando mi pongono tali domande. Costoro, cattolici praticanti, non hanno recepito il messaggio del Vaticano II. In un tempo non molto lontano erano i vescovi che lanciavano proclami invitando a partecipare alla vita politica perché essa "fa parte a pieno titolo dell'evangelizzazione". Oggi la Chiesa ha una vocazione profetica. Lascia ai laici il compito di fare politica a proprio rischio e pericolo senza voler immischiare la loro fede in una scelta politica.

Ma come fare? In quale partito schierarsi? Quali candidati votare? Anzitutto, non rivolgersi "contro", ma "per" qualcuno. È un impegno per l'uomo perché non lo si riduca a pensare per procura, non lo si riduca a ingranaggio economico né a numero utile ad aumentare i voti.

La scellerata attuale legge elettorale impedisce al cittadino di votare il singolo candidato e lo costringe a designare candidati proposti dal partito o dalla

coalizione in cui - magari ai primi posti - sono stati inseriti uomini complici di malaffare. Si può aggiungere che gli stessi cattolici, pur di conservare o conquistare il potere, non sono stati sollecitati a denunciare chi violava il settimo comandamento con il pretesto di osservare il sesto, magari atteggiandosi a super-cattolici, che predicano bene e razzolano male.

Che cosa fare in questa situazione in cui prevale l'arte del sotterfugio, delle furbie canagliesche, dell'inganno come scappatoia? Possiamo individuare dei rimedi.

Il primo è quello di credere che con l'affermazione forte di alcuni temi dogmatici con cui sono annunciati i principi morali di bioetica, morale sessuale e familiare si possa affermare una politica che metta al centro la persona con tutti i suoi corollari. Non ci sembra corretto. Non tutti i diritti civili appoggiati da alcuni partiti possono essere accolti dalla morale cattolica, ma altresì non si può vietare ad un libero parlamento laico di legiferare in materie che sono contrarie alla stessa morale cattolica. È preferibile battersi per temi sociali, politici ed economici che sono trascurati: lo jus scholae o la libertà d'insegnamento, ad esempio.

Un secondo rimedio: scegliere quei partiti che propongono un sistema fiscale progressivo, così come prevede la dottrina sociale della Chiesa e la nostra Costituzione, che colpisca i grandi patrimoni a rispetto del reddito, favorendo chi ha poco e togliendo di più a chi ha tanto, che contrasti la cultura della rendita che mortifica profitti e salari e privilegia una finanza fine a sé stessa. Solo redistribuendo in misura equa ricchezze personali e risorse pubbliche si potrà pretendere una fornitura efficiente di servizi sanitari, scolastici, dei trasporti, un sistema giudiziario in



grado di controllare le violazioni, la corruzione dilagante. Terzo rimedio: l'elettore credente non dà eccessiva importanza alla diffusione mediatica, anche televisiva, che diffonde non idee, ma odio, menzogne, indirizzandole sia verso l'alto (la casta), sia verso il basso (la moltitudine di stranieri, di profughi in fuga dai loro paesi, di scartati e più bisognosi di cure). Solo l'amore per i poveri può portare a vivere la carità in politica. I poveri ci sono. "Chi ha poca carità, vede pochi poveri: chi non ha alcuna carità non vede nessuno". (don Mazzolari) Infine, l'elettore credente non fa coincidere l'adesione al Vangelo con la fedeltà a pratiche di pietà o ostentando immagini

Economia

NESSUN BONUS È GRATIS Lo Stato, una nuova cornucopia

di Gianfranco Fabi

Settantacinque anni nelle storiche elezioni del 18 aprile del 1948, quelle in cui si confrontavano apertamente e rumorosamente la Democrazia cristiana e il Partito comunista, Alcide De Gasperi dettò un monito ai suoi candidati: "Cercate di promettere un po' meno di quello che pensate di realizzare se vincerete le elezioni".

Una lezione di serietà. Completamente dimenticata da tutti i partiti che si sono confrontati in queste elezioni per il rinnovo del Parlamento. Elezioni nate dalla sciagurata volontà di porre fine all'esperienza di Governo di Mario Draghi con un Paese che non ha ancora superato il trauma della pandemia, che deve gestire una difficilissima fase di politica estera con l'aggressione russa all'Ucraina, che si trova di fronte alla grande emergenza della crescita dei prezzi dell'energia e quindi dell'inflazione. Ebbene da destra a sinistra le promesse elettorali hanno tutte, proprio tutte, puntato sull'aumento della spesa pubblica, sulla diminuzione delle entrate fiscali, sulla crescita del deficit con l'elegante definizione di scostamento di bilancio.

Si va dalla flat tax, cioè sulla tassa piatta che diminuirebbe il prelievo fiscale per i redditi medio-alti, al rinnovo indefinito dei bonus per le ristrutturazioni edilizie, dalla riduzione del cuneo fiscale (quindi meno tasse o meno contributi per le pensioni) all'elargizione di contributi straordinari per i giovani.

Lo Stato è considerato una cornucopia, quel mitologico corno della dea dell'abbondanza ricco di fiori e frutta che perennemente si rinnovano e che garantiscono una vita di prosperità e

e segni sacri. "Se si parla di Dio - scriveva il card. Martini - occorre farlo con serietà. Altrimenti è meglio non avere il suo nome sulle labbra".

I cattolici italiani hanno avuto nel passato fulgide glorie, anche quando erano divisi tra cattolici liberali e cattolici popolari e l'aver contribuito a costruire lo stato democratico, a scrivere la Costituzione nata dalla Resistenza sono motivi per continuare ad aver fiducia nei nuovi tempi che esigono uomini nuovi per costruire "al di fuori dell'angustia dell'io, al di sopra delle stupidaggini che vanno di moda" (don Milani) tempi migliori, probabilmente dopo le elezioni di domenica prossima.

felicità per tutti.

Ma la politica non è mitologia, gli dei sono ormai confinati nell'Olimpo, e chi gestisce il Governo non può non fare i conti con la realtà delle cose, con il fatto che i denari non si creano dal nulla, con l'esigenza

di non attuare provvedimenti per i quali gli effetti negativi possono superare, spesso di gran lunga, quelli positivi.

Certo promettere ricchezze e concessioni può sembrare la strada più facile per ottenere consenso. E peraltro la politica della spesa pubblica è stata teorizzata da grandi economisti, come John Maynard Keynes, come uno degli elementi utili per superare momenti di crisi economica. Il problema per l'Italia è che la spesa pubblica ha continuato a crescere, con l'unica eccezione del Governo di Mario Monti dopo la crisi del 2011, ed ha assunto una forte velocità soprattutto con la pandemia e con la sospensione dei vincoli di bilancio adottati dall'Unione europea. Spese in gran parte giustificate, per l'esigenza di limitare l'impatto sociale della crisi, ma in parte anche dettate da populistica esuberanza. È il caso del superbonus del 110% che ha finanziato soprattutto le ristrutturazioni delle villette unifamiliari. Così come di altri bonus elargiti a pioggia al di là e al di fuori di specifiche esigenze personali o familiari.

Tuttavia nessun bonus è gratis. Per spendere di più lo Stato non può che indebitarsi e lo può fare se mantiene affidabilità: in pratica se dimostra che la spesa è utile alla crescita, e quindi una garanzia di onorare i debiti. In questa prospettiva il prossimo governo ha di fronte una grande sfida: garantire ai mercati finanziari e all'Europa la sostenibilità del proprio bilancio senza il prestigio internazionale di Mario Draghi.



Attualità

LAVORO SÌ, MA DEGNO Gli imprenditori, l'occupazione, il Papa

di Federico Visconti

Qualche giorno fa ho partecipato all'Assemblea di Confindustria in udienza da Papa Francesco. Esperienza intrinsecamente forte, come sempre quando si incontra il Papa. Ma anche un concentrato di riflessioni e di auspici tendenti a un comune denominatore: il lavoro. Roba da mettersi a contare le citazioni del Presidente Bonomi e del Papa, magari attraverso le moderne tecnologie. Dettagli da data analyst. Punto invece alla sostanza, provando a sintetizzare due possibili chiavi di lettura di quanto ho ascoltato. La prima riguarda "i contenuti" del lavoro; la seconda le sue "determinanti".

Per quanto riguarda i contenuti, importanti stimoli sono stati lanciati da Bonomi, richiamando l'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium. Ricche di significato e di riscontri le osservazioni formulate sul lavoro "libero", "creativo" e "solidale". Ma quel

che più mi ha colpito è il concetto di lavoro "degno", quello che dà pieno compimento alla persona, la quale, come dice il Papa, "si realizza in pienezza quando diventa lavoratore o lavoratrice". Snocciolando evidenze sui tassi di partecipazione di giovani e donne, sulla crescita dei poveri assoluti, sul numero elevato di NEET, sulla carenza di profili professionali adeguati alle richieste delle imprese, Bonomi ha ammesso che, purtroppo, l'Italia non è Paese da lavoro "degno" e che molto resta da fare per renderlo tale. La strada maestra, in poche parole, è: "Lavoro, non sussidi che lo scoraggiano".

Ciò detto, diventa dirimente discutere su dove il lavoro prende forma, su come lo si determina. Papa Francesco ha esortato gli imprenditori con parole inequivocabili: "Io vi chiedo questo favore: che qui, in questo Paese, grazie alla vostra iniziativa, al vostro coraggio, ci siano posti di lavoro, si creino soprattutto per i giovani".

Frase di circostanza? Richiesta scontata? Non penso proprio! Da aziendalista di vecchio corso e da grande tifoso del Brambilla medio, considero il Francesco-pensiero un segnale di stima verso la categoria dei risk takers, un riconoscimento outstan-

ding del ruolo dell'impresa, una legittimazione autorevole del "luogo" dove si generano posti di lavoro (o si prova a difenderli). Chi conosce gli imprenditori, ben sa cosa c'è nella loro giornata tipo, segnata dalle opportunità da catturare, dalle decisioni da prendere, dai problemi da risolvere e nella notte tipo, condizionata dalle preoccupazioni sui debiti, sulle manovre dei concorrenti, sul costo dell'energia, sulla carta bollata da compilare, E conosce altresì le "domande del mestiere": investo o no? Cresco o mi ridimensiono? Collaboro con altri o vado da solo? Il messaggio deve essere chiaro e forte: a domande di tale tenore rispondono gli imprenditori, con i fatti, sempre e comunque. Sono loro che "costruiscono lo stipendio" dei loro operai. Sono loro, per dirla con le parole del Papa, che conoscono "l'odore" del lavoro.

Non tutti in Italia la pensano così, tant'è vero che Bonomi stesso ha lanciato un grido d'allarme: "Avvertiamo un totale disinteresse per l'importanza del valore creato dalle imprese stesse". C'è tutto un mondo che, parlando di creazione di posti di lavoro, si riempie la bocca di slogan e di mantra (navigators docet), spara tweet e post senza fondamento. Vi appartiene chi non ha stima dell'impresa, chi non ne riconosce la missione competitiva e sociale, che non si impegna per indagarne i meccanismi di funzionamento, i problemi gestionali, le dinamiche esterne. Un dato dal particolare valore segnaletico, tratto da una ricerca

recentemente condotta da GPF Inspiring Research per conto di Economy. Ben più della metà degli intervistati (circa 400 persone) considera le piccole e medie imprese non particolarmente rilevanti per la crescita virtuosa del Paese. Non solo, ma quasi l'80% del campione ritiene che la tenuta del modello economico italiano in questi anni difficili derivi dalle agevolazioni, e dalle manovre europee non dalla capacità di reazione delle imprese.

Qualche centinaio di persone non rappresentano una Nazione. Fanno però riflettere, rimettendo sul tavolo la vexata quaestio a sfondo cultural-ideologico che ci trasciniamo da decenni: siamo un Paese pro o contro l'impresa, l'intrapresa, l'industria, la concorrenza....?

Rispondo per le rime: possiamo permetterci il lusso di essere contro? Assolutamente no! Torno a dove sono partito: c'era bisogno del Papa per ricordarcelo? Probabilmente no, ma ben venga che lo abbia fatto!



Il Papa all'Assemblea di Confindustria in udienza da Papa Francesco

Società

IL BENE NEGLETTO

Scordarsi degli altri, colpa ricorrente. Una testimonianza

di Luisa Negri

Non è sempre colpa della natura. La violenza delle acque che si è abbattuta sulle Marche non avrebbe forse fatto tutte quelle vittime se si fosse provveduto per tempo a realizzare le indispensabili opere per contenere il fiume Misa. Che da decine e decine di anni provoca danni e dolori al territorio interessato dal suo viaggio.

Ho un personale ricordo. E, quando sento e vedo tracimare un corso d'acqua, mi torna alla mente.

Quand'ero bambina veniva a trovarci spesso a casa una cara amica di mamma, la farmacista Anna Corradi. Era emiliana, come la cadenza della sua bonaria ma ferma voce denunciava, ed era responsabile della farmacia dell'ospedale di Circolo. Donna dotta e molto attenta alla realtà e alle vicende del nostro Paese, si era fatta portavoce delle preoccupazioni di un fratello ingegnere che di fenomeni di tracimazione e di gravi alluvioni, di cui abbiamo sempre sofferto in Italia, aveva fatto un suo cavallo di battaglia, proponendo studi e soluzioni, senza essere troppo ascoltato. L'ingegnere studiava, disegnava e scriveva, quasi sempre invano, a chi di dovere, insistendo sulla necessità di rafforzare gli argini e producendo studi e disegni utili a contenere i bacini interessati.

Mio padre prese a cuore la causa della nostra amica. E pensò di rivolgersi a Fanfani, ormai politico impegnato, che aveva avuto occasione di frequentare in anni di esilio.



Dopo il periodo di guerra trascorso in Albania e in Sicilia, papà si era dovuto rifugiare nel '43, sciolto l'esercito italiano, in Svizzera. Perché il rientro nella casa di famiglia era stato ben presto interrotto a causa della temuta delazione

di un vicino di casa.

Proprio durante il severo internamento era entrato in contatto con Fanfani, che allora, da esule a sua volta, teneva corsi di economia alla Home universitaire dei rifugiati di Losanna.

Mio padre si offerse dunque di scrivere al lontano amico, che non sentiva da tempo, e inviargli le considerazioni scritte, con relativi studi, di Corradi.

Fanfani fu cordiale, gli rispose, e accolse le carte con attenzione e interesse.

Non sono poi in grado di dire a memoria quanto le preoccupazioni e gli studi dell'ingegnere, apprezzati da Fanfani, fossero stati presi in considerazione davvero da altri e da chi di dovere. Ma ogni volta che vedo immagini, e leggo, di tragedie causate da alluvioni mi viene in mente la tenacia e la passione dell'amica Anna nel sostenere le considerazioni di un fratello intelligente e rivolto al bene degli altri. E che già più di sessant'anni fa cercava di mettere in guardia il suo Paese,, dove di alluvioni se ne sono poi viste troppe.

Intanto piangiamo sulle Marche e su persone che forse, con un po' più di lungimiranza, potrebbero essere ancora tra noi.

Le prime constatazioni hanno già portato alla considerazione di eventuali incurie e omissioni.

Sempre a proposito delle dimenticate Marche, e per rimanere in tema di incuria, da Roccafluvione, un paesino in provincia di Ascoli Piceno, mi arrivano a volte telefonate di un anziano amico. Si interessa sempre di come stiamo, e intanto racconta che attende da troppo tempo di poter rientrare nella sua proprietà, acquistata con sacrificio e ristrutturata per anni, con grande amore, ma inagibile a causa di edifici confinanti ancora in rovina dopo l'ultimo, devastante terremoto.

Siamo tutti certi che non è solo la fatalità a farci del male, ma ci sono colpe di cui è ora di ammettere le responsabilità. E che dire, impossibile dimenticare, dell'albergo di Rigopiano o della funivia del Mottarone?

Quel cavo sfilacciato, penzolante come un cappio dopo la tragedia - che in molti abbiamo subito notato - individuato da recenti indagini come segno di colpevolezza, è simbolo di una trasandatezza che deve lasciare il posto al senso di responsabilità e all'impegno, nel rispetto della vita di tutti.

Prima che la tragedia torni a bussare alle nostre porte.

VIA SACRA E BITUME**Il Comune vittima del giustizialismo social***di Cesare Chiericati*

Racconta una piccola storia – ma poi neanche tanto piccola – la vicenda della striscia di bitume comparsa all'inizio della via Sacra del Sacro Monte di Varese mercoledì 14 settembre. Una riga nera, lunga una quarantina di metri, perpendicolare all'arco della Prima Cappella, è apparsa a qualche camminatore feriale che non credendo ai propri occhi l'ha fotografata e prontamente inviata ai media e ai social media che l'hanno, quasi istantaneamente, messa in rete. Rimbalzando da un social all'altro ha scatenato un crescendo di indignazione, rabbia e sgomento. Reazioni giustificate dal profilo emotivo alla vista di un vulnus, del tutto inaspettato, al percorso tra fede, arte e paesaggio più amato dai cittadini. Fin qui tutto bene. Molto meno bene l'aver indicato, senza alcuna verifica preventiva, nel Comune il mandante dell'operazione. Comune che peraltro, in tema di manutenzioni mancate o raffazzonate, ha molto da farsi perdonare. Tuttavia nella circostanza c'entrava come i classici "cavoli a merenda". Come troppo spesso accade nel nostro paese, purtroppo per vicende ben più serie e gravi, è scattata anziché la presunzione d'innocenza sancita dagli ordinamenti a partire dalla Costituzione repubblicana, quella di colpevolezza alimentata spesso con preoccupante disinvoltura dai vari media. Sarebbero state sufficienti un paio di telefonate agli uffici di via Sacco o, meglio ancora, alla Parrocchia del Sacro borgo per rendersi conto che: 1) Palazzo Estense non aveva alcuna responsabilità e cadeva dalle nuvole. Che: 2) la via Sacra e tutte le pertinenze religiose del monte sono di competenza della Chiesa cattolica e di suoi organi di governo. Un fatto di cui non molti varesini sono invece informati. Controlli e verifiche le ha fatte ovviamente nel tardo pomeriggio



Varesenews scoprendo che si trattava di un intervento, autorizzato dalla proprietà, ormai non più rinviabile, alla rete idrica e che, una volta consolidato il terreno su cui è stata stesa la striscia d'asfalto, tutto tornerà come prima col ripristino della celebre "rizzada". Staremo a vedere se ciò accadrà e se tutto verrà fatto nel migliore dei modi, compito che naturalmente spetta a tutti i cittadini, ma soprattutto ai media locali. Alla fine di questa querelle è comunque opportuno chiedersi cosa può insegnare questo piccolo episodio di "giustizia sommaria" mediatica. In buona sostanza ci dice che la cultura dell'istante, dentro la quale ci hanno progressivamente confinati i social, si conferma una rischiosa arma a doppio taglio che, in assenza di riscontri oggettivi, può facilmente indurre a cercare colpevoli ad ogni costo anche dove non ce ne sono. Però con una puntualizzazione: lo spiacevole episodio sarebbe stato evitato se la Chiesa sacromontina avesse inviato ai media almeno un breve comunicato dove rivendicava la paternità dei lavori e ne precisava la dimensione e la natura. L'affetto che lega i varesini alla via Sacra meritava di sicuro un atteggiamento meno privatistico e più esplicito sul perché, in un amen, era apparsa l'inquietante striscia nera che ha generato l'equivoco.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Attualità****DOVE INVESTIRE PER IL FUTURO****Le urgenze di un Paese vecchio e in crisi***di Roberto Molinari***Politica****ESAME DI MATURITÀ****Coalizioni e liste: la differenza determinante***di Giuseppe Adamoli***Apologie paradossali****ALL'ANTICA****Meglio rimorsi che rimpianti***di Costante Portatadino***Attualità****JORGE E GIORGIA****I rapporti tra la leader di FdI e il Vaticano***di Sergio Redaelli***Zic&Zac****CUORI FREDDI****Una campagna che non ci ha scaldato***di Marco Zacchera***Attualità****GLI INVISIBILI****Propaganda varesina: roba di pochi per pochi***di Fabio Gandini***Cultura****LA STRADA DI CARLO****Dell'amore e di Dio: il nuovo libro di Zanzi***di Francesco Borri***In confidenza****HAKUNA MATATA****Caccia al tesoro e suo autore***di don Erminio Villa***Parole****NON UNO DI MENO****Dalla dispersione scolastica nasce la disuguaglianza***di Margherita Giromini***L'antenato****SPECCHIO DEI TEMPI?****Trasmissioni tv e regole non sempre condivisibili***di Ster***Cultura****TEOLOGIA 2022****Parlare di Dio, oggi***di Livio Ghiringhelli***Attualità****VIVERE VARESE****Social housing all'ex Macello civico***di Arturo Bortoluzzi***RMFonline.it****Radio Missione Francescana**

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.